



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

	Lire tosc.
per 3 mesi	17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 6 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Fran. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Balduccio D'Amico, libraio;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 1 SETTEMBRE

L'Armistizio s'appressa al suo fine. L'Austria rifiuta superbamente gli accordi. La guerra è vicina a ricominciare. Venezia sta. Garibaldi combatte. Il Piemonte s'arma. Che fa la Toscana?

Molto si grida che tutti i partiti debbono esser concordi nell'idea della nazionalità. Molto si ripete, che non bisogna anteporre le questioni di libertà a quella dell'indipendenza senza la quale non avremo mai libertà vera. Ma il Governo intento più al trionfo del proprio partito che a quello della causa Italiana, crede forse di aver compito il suo dovere propugnando la lega, e mandando dispacci a Napoli, in Sicilia e a Parigi?

Dove sono gli apparecchi di guerra? dove i cannoni che dovevano completare le nostre batterie? dove i battaglioni completi? dove le leve ordinarie compiute? dove le straordinarie almeno tentate?

Se nel primo periodo della guerra il sangue toscano è stato sparso gloriosamente sui campi lombardi, l'Armistizio non deve spengere il valore delle nostre armi, ma confortarlo alle nuove imprese d'un secondo periodo. I forti che tornano dalla guerra cessata un istante, non porteranno le armi giammai, finchè non sieno certi che l'onore Italiano sarà rispettato dai trattati di pace, come lo fu dalle sventure di guerra. La patria di chi morì a Curtatone non porterà mai la vergogna di patti indegni di lei, nè la Toscana potrebbe esser condotta a simili patti dal nipote di Piero Capponi.

La Toscana sa che per fare onorati accordi e pace sicura bisogna esser forti quanto per fare una guerra felice. La Toscana sa quanto indugio frappongono le Assemblee e il governo fra le deliberazioni ed i fatti, fra il volere e l'agire. La Toscana non ha dimenticato un istante che le armi saranno la nostra sola salute. Per questo fu applaudito il pensiero di promuovere la lega, sì infaustamente abbandonata dapprima. Perciò fu vinta la ritrosia dell'unirsi al Borbone.

Però il programma del Ministero Capponi fu salutato dalle grida della pubblica approvazione.

Ma non basta il pensare alla lega, non basta il transigere con un Borbone, per ottenere 50 mila uomini alla causa d'Italia; non basta il cercare in Sicilia un pretesto ad amicarsi un Re avverso dapprima, e con una mano stretta al Piemonte rivolgere l'altra verso l'armata di Napoli. Questa politica è bella, è italiana, è generosa conducendo la Toscana a prendere un contegno importantissimo nella nostra penisola, ma la Toscana può anch'ella formare un'armata; la Toscana deve ella stessa seguire la guerra, e non può essere chiamato mai veramente Italiano un Governo che manchi a questo dovere.

Gli apparecchi bene iniziati con l'assoldare la legione dell'Indipendenza Italiana vogliono essere proseguiti con l'armamento di una conveniente cavalleria, e con l'apprestare una valida artiglieria da campagna.

La legge eccezionale accordando al governo la facoltà di arrestare preventivamente, ha sospeso la libertà individuale e introdotto l'arbitrario nella giustizia. Il popolo s'irrita degli effetti della legge imprudente ed ingiusta; e il governo non può trarne alcun bene: perocchè anche trascurando di considerare se il ministero abbia fatto un uso prudente degli straordinari poteri, pure è innegabile che egli ha ispirato nell'opinione pubblica un senso di rammarico e di apprensione che non sarebbe nato giammai, se la via legale e ordinaria fosse stata sempre seguita.

Le condizioni presenti dell'opinione pubblica non dipendono dagli affetti che ella poteva nutrire per coloro che sono stati l'oggetto di un imprudente e forse irragionevole severità, ma dall'aspetto doloroso della deroga che si è operata alle leggi costituzionali.

Le condizioni sfavorevoli del governo dipendono dalla natura stessa degli arresti e delle detenzioni arbitrarie, le quali hanno il gravissimo inconveniente di sembrare una violazione e un delitto anche nella loro riparazione. Dalla cessazione infatti delle detenzioni ordinarie il pubblico induce la loro inutilità, come dalla loro esistenza medesima non giustificata dalle forme legali ordinarie, induce la loro ingiustizia. L'induzione ultima però e più perigliosa, è quella della debolezza del governo, la quale è corollario inevitabile di tutti i provvedimenti incostituzionali ai quali si abbandoni imprudentemente. Il proclamare come perigliosa alla salute d'uno stato la libertà d'un individuo, e l'apparecchiare contro di lui tutta la forza sociale e le armi è una confessione di debolezza che invece di atterrire gli animi e incoraggiare la fedeltà, insinua la defezione, e col rammarico ispira lo sdegno.

L'opinione pubblica non può ammettere che le leggi eccezionali possano essere utili e giuste, in quanto che non possono tutti conoscersi da lei i mali che per esse è possibile che sieno impediti. Ammesso infatti questo principio, bisognerebbe approvare in ogni tempo l'uso delle leggi eccezionali, perocchè nei tempi calmi esse possono impedire il disordine, e nei tempi procellosi ristabilire la calma. Così il governo usando di queste leggi non fa che irritare lo spirito pubblico, e far nascere dei terribili ravvicinamenti d'idee nell'opinione del popolo. Sotto altri governi passati e caduti si arrestava preventivamente e s'inceppava la stampa, e un ministero che si sostenga con prerogative di così tristi memorie non può essere certamente un ministero felice.

Le leggi d'eccezione hanno sempre perduto tutti i governi, e male certamente si argomenta chi vuol sostenersi con esse. La forza d'una Costituzione sta nell'affetto del popolo. Un popolo non ama una Costituzione che per il bene che ella gli arreca. Un popolo non crede a una Costituzione che non gli arreca alcun bene.

Il Conciliatore ci taccia di contraddizione; ma ha torto, perchè noi non abbiamo mai approvato la legge eccezionale per Livorno, ma abbiamo inteso nell'articolo di ieri, di considerare la legge eccezionale in tutta la sua latitudine. Il Conciliatore dice che l'Alba ha torto parlando della sospensione dei diritti costituzionali operata per legge di Parlamento, 1.º perchè riproduce le opinioni di Beniamino Constant, le quali invero non furono rese fatali che dalla falsa interpretazione recata loro; 2.º perchè il costume inglese dà al Parlamento il diritto di autorizzare il potere esecutivo alla sospensione dei diritti costituzionali.

Quanto a Beniamino Constant, egli considera la questione in generale; e poi la considera relativamente al potere esecutivo; nè la sospensione dei diritti costituzionali è mai approvata da Beniamino Constant, sia che avvenga per ordinanze o per legge. Riconoscendo infatti che nessun potere costituzionale può violare la costituzione da cui emana, il pubblicista francese non potrebbe ammettere senza contraddirsi che i diritti costituzionali potessero essere sospesi per legge di Parlamento: perocchè anche il Parlamento è un potere costituzionale esistente in forza dello statuto. Quanto al sistema inglese citato dal Conciliatore noi non vediamo come le leggi eccezionali debbano essere costituzionali perchè sono inglesi. Quanto alla massima prevalsa in Toscana che il Parlamento debba avere autorità legislatrice e costituente al tempo stesso, noi non lo crediamo, perchè il potere Reale ne sarebbe istantaneamente distrutto e il Parlamento diverrebbe una autorità aristocratica e un potere assoluto, invece di essere la garanzia della libertà. Quanto all'aver noi lodato il sistema di Cavaignac, noi protestiamo,

di nutrire gravissimo orrore per le guerre civili, ma di avere serbato onore e rispetto per il generale che ha salvato la francese repubblica. Noi abbiamo detto però anche in qualche numero addietro che se la Francia presenta oggi il regno dell'ordine, non presenta certamente quello della libertà.

Pubblichiamo il seguente brano d'uno scritto di GIUSEPPE MAZZINI

AGLI ITALIANI

... La guerra regia è finita; la guerra del paese incomincia; la guerra del paese, o Italiani, che sola fece nazioni America e Grecia; che spense nella Spagna a centinaia di mille il fiore dell'esercito napoleonico; che fece della Francia assalita dall'Europa intera la potenza forte e temuta nella quale in oggi voi stessi fissate per aiuti lo sguardo. E perchè saremmo noi, o fratelli, da meno degli altri popoli? noi, che fummo un tempo primi fra i popoli? Non diede Iddio a noi come ad essi madri e spose da proteggere, diritti da tutelare, braccio, core ed ingegno, e condottieri valenti e difese naturali terribili? Ah se voi, o Lombardi, dovevate sorgere e gridar libertà perchè il solo esercito piemontese o la Francia la conquistassero per voi, meglio era il non sorgere; meglio era non richiamare l'attenzione di tutta l'Europa su voi che udirla profirere condanna: non sono eguali all'impresa; cinque giorni di guerra vera li hanno esauriti.

Italiani, fratelli! Questi sono accenti solenni come il momento in che vi trovate. Voi potete esser grandi o dovete ricadere schiavi disonorati in faccia all'Europa. Avete da un lato la vita libera indipendente de' popoli forti, gloriosi e prosperi, dall'altro una vita di vergogna, di servitù, di persecuzioni, d'esilio, di miseria materiale e morale. A voi tocca scegliere. E badate a non illudervi nella scelta. Badate a non credere che possiate per bassezza o codardia ipocrisia comprarvi tolleranza dall'Austria: Austria, ch'è parli o faccia ne' primi giorni, ha tremato di voi; ed è cosa questa che un nemico straniero non perdona mai. Badate a non lusingarvi che l'armi di Francia possano, lasciate sole, ridarvi vita di liberi: l'armi di Francia non discenderanno alfeati se voi non protestate armati contro i fatti recenti e contro la vecchia tirannide. Nessun popolo dà il proprio sangue per rinnovar vita ad un cadavere. Avrete, giacendo, note, dispacci e non armi; levandovi e combattendo, gli eserciti francesi a compagni. Tra l'Austria che ha giurato non lasciarvi che gli occhi da piangere e la Francia che se vi ravvisa inerti vi sprezzerà, voi non avete, credete a me, che una via di salute: gittar via la guaina del ferro e combattere.

Su dunque, o Italiani, all'ultima prova! Scendete concordemente, risolutamente, ferocemente in campo. Un'ora di sacrificio unanime può salvare per secoli un popolo. Pensate o madri italiane, al lungo pianto, ai lunghi dolori passati e ai patimenti che ricomincerebbero pei figli se ricominciasse la servitù. Pensate, sacerdoti Italiani, al debito vostro verso la patria, verso le anime, nate libere, de' vostri fratelli, verso il Crocefisso per l'eguaglianza di tutti, verso le sante credenze che un materialismo nato dal dubbio, dallo sconforto e dalle corruttele della schiavitù ha rapite e rapirà più sempre se la schiavitù dura, allo spirito. Pensate, o ricchi, che quante più sono le facoltà vostre tanti più sono i vostri doveri; che chi vi richiede d'una parte dell'oro vostro è pronto a porre la vita per la libertà del paese e di voi; e che quell'oro ch'oggi per abitudine di egoismo e di diffidenza ricusate dividere col paese, cadrà preda metà dell'Austria, e metà forse un giorno del popolo che ricorderà, trionfando, il sozzo rifiuto. E pensate, o giovani, alle date promesse, al sangue de' nostri martiri, alla vergogna del cedere, alla gloria del vincere, all'Europa che vi guarda, all'Italia dell'avvenire che aspetta da voi la sua iniziazione. Oro, braccio, ingegno, consiglio, parola ed azione, ogni cosa che l'uomo può dare sia data per la santa impresa. Non sia un solo tra voi che non richieda a sè stesso nella prim'ora

del giorno: che farò io oggi per la mia patria? non uno che non chieda a se stesso nell'ultima: che cosa ho io fatto per la mia patria? Non guardate a perdita di capitali: una guerra nazionale ha centro per ogni dove; non risiede in un uomo, in un campo, in una città: risiede nel luogo che oggi occupate, in quello che occuperete domani, dovunque venti o trenta fra voi stretti a drappello intorno ad una bandiera giurano perire o vincere. Non guardate a calcoli d'interventi futuri a pro vostro: nessuno versa il proprio sangue per infonder vita a cadaveri: mostratevi forti e valenti; abbiate alleanza, non protezioni; non dite a Francesi soccorreteci perchè siamo vinti; ma ditegli « l'ora è giunta per la guerra suprema fra i due principii, per l'alleanza repubblicana tra Francia Svizzera e Italia; noi combattiamo per essa; scendete a combattere con noi — scenderanno — l'intervento armato a pro del paese sta in mano vostra.

Militi e ufficiali lombardi! giovani del battaglione degli studii volontari che lasciate le vostre case, traboccante l'anima di poesia d'azione e di patria e sorridenti all'idea che non tornereste se non dopo avere ricacciato l'ultimo Austriaco oltre l'Alpi! volete ridurvi alle vostre città colla vergogna in fronte d'un perdono mendicato all'Austriaco, o portare, errando, i segni dell'impotenza Italiana per le vie dell'esilio alle popolazioni straniere che hanno raccolto, plaudendo, pochi mesi addietro i vostri giuramenti e la vostra minaccia? Fatelo. La storia allora confermerà la guerra lombarda periva, perchè i Lombardi non l'aiutavano di forze proprie. Ma se frenate in voi scintilla d'onore, se amate la patria, non a parole, ma con affetto virilmente e profondamente sentito, smentite in nome di Dio la stolida accusa; stringetevi intorno alla bandiera per la quale avete giurato e dite al mondo: noi non abbiamo capitolato: finchè le nostre spade pungono, la guerra lombarda non perirà.

E non perirà, purchè voi, o Lombardi, intendiate per poco i vostri doveri, purchè sentiate la potenza che è in voi, e la fiacchezza dell'inimico. Uomini d'arme di provata energia e di tenace proposito mantengono il campo per la Nazione; e ne aiutano, unificandola, l'azione uomini di consiglio guidati da una fede sopravvissuta a delusioni e sciagure, non legati da vincoli ed obblighi pericolosi, credenti in Dio, nel Popolo e nei fatti italiani: uomini che sottentrano dov'ogni altra cade. Soccorrete o Lombardi, ai loro disegni; soccorrete coll'oro e col braccio; e non temete dell'esito. I vostri nemici son già inceppati della loro vittoria. Assaliteli, sorprendeteli. Non tollerate che poche centinaia d'uomini contaminino d'una bandiera abborrita parecchie delle vostre città. Schiacciatevi dovunque son deboli; minacciatevi dove son forti. Ogni campana suoni a stormo; ogni paese innalzi un grido di guerra. Dovunque venticinque giovani trovano coraggio ed armi, ivi è il nucleo d'una colonna d'insurrezione, alla quale basterà mostrarsi per ingrandirsi. Sottentri all'infiammamento dello sconforto la febbre d'azione. Mostratevi su cento punti; sparite; ricomparite; costringete il nemico in un cerchio di fuoco, per entro il quale l'esoso sospetti in ogni uomo un nemico, in ogni tratto di paese un'insidia. La vostra vita ridestandosi, sarà vita d'Italia; e la vita d'Italia sarà vita d'Europa. Sorgiamo nella virtù di un principio; e quella che gli stolti chiamano l'ultima ora d'un popolo, ne sia la prima. Viva l'Italia una libera, indipendente!

DISCORSO DEL GENERALE CAVAIGNAC

Capo del potere esecutivo della Repubblica Francese all'Assemblea Nazionale sulle cose d'Italia.

« L'assemblea riconoscerà che è cosa molto difficile il trattar in questo momento la questione italiana, specialmente per me, il quale non ho l'abitudine di dar lunghe spiegazioni su questa ringhiera e forse non sono abbastanza avvezzo alla misura e stinca delle espressioni diplomatiche. Farò dunque d'essere chiaro, per quanto mi sarà possibile, ma altresì d'essere breve.

Quando l'Assemblea mi chiamò alla direzione degli affari, mia prima cura fu d'informarmi conscienziosamente di tutti gli atti della sua politica estera. Studiai con molta cura le manifestazioni, le dichiarazioni, i discorsi, le discussioni e soprattutto le diverse espressioni dei voti dell'assemblea riguardo alle nostre relazioni estere.

Nell'ultima espressione dei voti dell'Assemblea, è ai 24 maggio, parlasi dell'affrancamento dell'Italia. Se dunque non avessi pensato di poter secondare i voti dell'assemblea in questo senso, certamente non sarei chiamato a trattar oggi innanzi ad essa la questione italiana (benissimo).

Nel tempo stesso in cui cercava di rendermi conto della volontà dell'assemblea, volevo altresì rendermi conto della nostra condizione sulle diverse questioni che si erano sollevate. Vidi sin dal principio che, anche ponendo per base della sua politica il mantenimento di una pace onorevole, la nazione erasi mostrata disposta a portare un efficace soccorso a questa o quella nazionalità, quando sarebbe venuto il tempo opportuno. Ma lo ripeto, a costo di questa intenzione manifestata dall'assemblea, rimasi sempre convinto primo pensiero

della nazione esser il conservare una pace onorevole, soddisfare agli interessi del suo onore e della sua politica, senza intorbidente perciò, se fosse possibile, la pace del mondo. (Si, si benissimo.)

Se fossi stato chiamato ad emettere un'opinione sulla questione italiana, prima del tempo in cui mi si affidò il potere, non avrei esitato, lo dichiaro. . . . So benissimo, che in un paese come il nostro vuol più coraggio per difendere il partito della pace, in qualche congiuntura, che non per entrare alla guerra: posso assicurarvi che questo coraggio non mi mancherà. (Benissimo.)

Dico dunque che chiamato prima degli ultimi avvenimenti a dar un consiglio sulle cose da farsi relativamente alla questione italiana, non avrei esitato a consigliare di cercar una soluzione pacifica. Dico prima degli ultimi avvenimenti, poichè secondo me questi ultimi avvenimenti hanno alterata notabilmente la posizione, e con più forte ragione posso oggi sostenere l'opinione che avrei manifestata in altro tempo. Pregovi di non voler supporre che io abbia altro pensiero che non ho, e vi spiegherò in che mi paja cangiata la posizione.

L'assemblea sa benissimo con quali sentimenti sia stata accolta la dichiarazione dell'Assemblea, la quale esprimeva la sua intenzione di soccorrere la nazione italiana. Son lontano dal rimproverare anche indirettamente questa generosa popolazione, e sebbene mi mostri io qui partigiano di una soluzione pacifica, se la si può ottenere con onore, niuno più di me ammira ed ama questa popolazione. Desidero che ciò sia ben inteso e non credasi che io pensi altrimenti. Le mie parole non celano nulla.

Diceva che niuno ignora con che sentimento furono udite le nostre dichiarazioni. In seguito a sentimenti certamente onorevoli, certamente generosi, contro cui noi siamo lungi da protestare, non solamente il Governo che si portava spontaneamente in soccorso della Lombardia, ma le stesse popolazioni lombarde e venete dichiararono di voler fare i propri affari colle proprie forze. Quest'onorevole e generoso pensiero si perpetuò sino a questi ultimi giorni fra le popolazioni. L'esercito piemontese e le forze della Lombardia si ritiravano già, e non manifestavasi ancora il desiderio del nostro intervento. In questo caso noi avremmo gravemente mancato al nostro dovere, se non avessimo cercato di provvedere agli avvenimenti possibili. Lo ripeto, l'intervento non era chiesto, e da molti era anzi respinto.

Noi abbiamo perciò compreso che volevasi in altre mode provvedere alla necessità della situazione.

L'attitudine presa dalla Francia in questa questione, non permettevale di sperare il successo di una mediazione pacifica, se essa si presentava sola. Allora noi pensammo di dirigerci alla nazione inglese: essa stessa aveva in certi limiti presa una parte di mediazione nella questione italiana. Noi le dicemmo: gli avvenimenti d'Italia c'impongono dei doveri che voi non ignorate: tuttavolta ciò che noi desideriamo, come tutta Europa, e come voi stessi, è che la pace d'Europa non venga intorbidata.

Dipende da voi, crediamo, collegandovi colla Francia in un pensiero, in un'azione comune, impedire la guerra e mantenere la pace europea. La nazione inglese, ne eravamo persuasi, non poteva rimaner sorda ad una chiamata fatta in tali termini. Non c'ingannammo: essa intraprese con noi una mediazione che, ne ho desiderio e speranza, contribuirà ad assicurare la pace d'Europa. L'alleanza di due grandi nazioni è un fatto che non può avere che un grande ed onorevole risultamento. Non credo utile, nè possibile dar più minuti particolari di questa mediazione. Non posso qui, come altra volta, riposare che sui principii. Non trattasi qui di un Governo costituito da se stesso e negante ad un'assemblea legislativa delle comunicazioni. Nulla di ciò. L'assemblea è sovrana, e si farà ciò che essa vorrà; ma noi dichiariamo che secondo noi vi sarebbe pericolo (perchè si esporrebbe la mediazione a non ottenere il suo effetto desiderabile) ad obbligarci a fare in questo momento una comunicazione più estesa, più sviluppata che non quella che ho fatta testè.

Prima di scendere da questa tribuna voglio ripetere ciò che diceva testè all'assemblea, perchè è un pensiero che non mi abbandona. Signori, nel nostro paese, in un paese così suscettivo, così geloso del suo onore (non faccio un rimprovero, constato un fatto onorevole), vuol più coraggio per difendere la pace, che per consigliare la guerra. Se nella storia del nostro paese veggio più di un personaggio che ottenne gran rinomanza nella guerra, ne veggio altresì molti che finirono oscuramente, per non aver voluto servire che gli interessi pacifici della loro contrada.

Quanto a me, lo dichiaro solennemente, il mio pensiero si portò sempre con maggior rispetto su questi che sugli altri (benissimo). Credo che la repubblica non si fonderà in Francia, che l'educazione repubblicana non sarà compiuta che quando gli uomini, i quali per un tempo più o meno lungo hanno il potere, sapranno compiere questa modesta missione e non pensare troppo a se stessi (vivi applausi).

Se la condotta che ho deliberato fermamente di tenere, pel tempo che l'assemblea me lo permetterà, deve assicurare al paese una pace onorevole, una pace degna della Repubblica, non dimanderò d'aver reso al paese un più gran servizio, mi crederò degno abbastanza della sua stima.

Se invece, o Signori, il che non temo, spero anzi il contrario, se invece dovessi consigliare al paese di far la guerra, la guerra l'ho fatta per Iddio; e mi sarà ben facile ripigliarne le abitudini, di ubbidire agli istinti della mia vita da soldato; ciò mi sarà non dolce, ma più facile di verun'altra cosa. Se si palesasse simile necessità, se avessi nuovamente a sguainare la spada, ebbene, io avrei fatto tutto ciò che mi impone il mio dovere verso la Repubblica, e questa spada non l'avrò fatta servire a passioni pericolose od interessi personali, ma al servizio di gravi interessi, dell'interesse del mio paese, e con gran riposo di coscienza, con gran tran-

quillità di spirito rientrerò in questa strada che non m'è nuova. Fino allora, lo dichiaro, resisterò con inconcussa fermezza a tutte le tendenze che mi sembreranno pericolose all'avvenire della Repubblica (benissimo! bravo!).

(Dal Moniteur)

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 31 agosto (Corr. Liv.):

Stamane si pubblicava la seguente Notificazione:

CONCITTADINI!

I prodi che gloriosamente pugnarono per l'indipendenza d'Italia sono di ritorno fra noi, pronti a ripassare l'Appennino ad ogni nuovo appello che loro facesse la Patria. Essi sono degni della vostra fiducia, e le accoglienze festive che loro faceste, li persuasero che tornavano tra fratelli coi quali hanno comuni tutti i desiderii e tutte le speranze della vita.

Voi proverete loro che grandi sono le ricompense per chi abbandona i proprii focolari e corre volenteroso al sacrificio della vita sull'altare della Patria, onde se amaro è il distacco, immensa sia pure la dolcezza del ritorno per coloro ai quali è concesso.

La loro presenza basterà a ricondurre la quiete fra Voi; quella quiete da tutti desiderata, e turbata soltanto da pochi che non sono dei nostri, da quei pochi ai quali forse dobbiamo il non avere ancora veduto l'adempimento delle speranze d'Italia.

Se la unione di tutti gl'Italiani per la causa comune non è una vana parola, cancelliamo con una fraterna concordia la memoria delle divisioni che contristarono la nostra Città. Chi non sente questo dovere è indegno di avere una Patria libera e forte; il suo posto è nelle file dei nemici d'Italia.

Livorno, 31 agosto 1848.

Il Commissario Straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

— Sul pacchetto postale il *Periòles* sono stamane circa cento Polacchi provenienti da Marsiglia. Devono essere raggiunti qui da un maggior numero dei loro fratelli provenienti da Genova, e recarsi con loro a Venezia, per porsi sotto gli ordini di quel Governo. — E con essi il Generale Torres.

LUCCA — 30 agosto (Eco della mattina):

Questa notte verso il tocco è giunta una staffetta da Firenze alla prefettura; e verso le ore 4 della mattina è partito il Generale Laugier alla volta di Castelnuovo di Garfagnana.

MILANO — 26 agosto (Borsa):

Il nostro mercato nella cadente ottava presentò maggior anima. Abbiamo spedito a Vienna molta roba lavorata. Nella Svizzera trovasi una rilevante quantità delle nostre sete, e continua la spedizione per colà; in questi giorni alcuni conti di vendita ci sono arrivati. Dobbiamo però notare che i notatori approfittano del desiderio quasi universale di realizzare, che domina nei detentori: è roba; come suol dirsi, che va a chiudersi negli armadii. La copia delle sete spedite nei passati giorni all'estero produsse qualche scarsità delle sete in piazza.

— La Borsa continua ad essere aperta; ma con pochi affari e con gran distacco di prezzi: finora non fu possibile di combinare alcun listino cambiario.

LEGURNO — 25 agosto (Repubb.):

Incompiutamente daremo ragguaglio di un fatto, che, se non vittorioso, s'è meritato l'onore di una vittoria. Partivasi da Livorno nella mattina, ieri 23 agosto, la compagnia Medici, non numerosa che di un centinaio d'uomini, o poco più; in due squadre divisa, recavasi per sentieri montani sopra un'alta vetta, donde padroneggiava il poggio, su cui sta il villaggio di Bovero. Giunta su quella cima la prima delle due squadre, che capitava l'antico militare *De Vecchi*, non si tosto alcuni dei più avveduti col guardo penetrò nelle parti più patenti del sottoposto villaggio, che riconobbe immantinente pieno di gente armata essere quel luogo, e che con un nemico molto più numeroso l'aveva a fare che non s'era pensato, e che stato non ci era riferito. Incominciò tosto il fuoco dalla parte nostra, tenendosi alquanto spazio di tempo in silenzio il nemico. Proseguendo a provocarlo ed a spiarlo tra i tetti e nei vani delle vie i valorosi nostri giovani, vivamente anco l'inimico a rispondere incomincia al nostro assalto. In questa da un intrapreso giovane legionario venendo narrato, com'egli ha avvisato un pianale, più basso molto della vetta che noi occupiamo, donde non solo il nemico si potrà a miglior agio molestare, ma quasi in presenza porsi con lui, s'affrettano buon numero quasi a gara di recarsi al più pericoloso sito: la vetta nondimeno non si lascia indifesa. Conduceva la riserva il capitano Medici; la quale in luogo

stabilitasi, non coperto verso il nemico; questo a un tratto pigliò a trarre colle artiglierie verso quella parte più lontana ed a palla, ed a scaglia: intanto che ad intimorire tutto quanto il globo degli assalitori dai tedeschi avventavansi granate e bombe: le quali veramente nè fecero male, e minor paura eziandio inculsero, ma ben fecero arguire che l'avversario che ne stava a fronte ottimamente guernito era di artiglierie (dicesi infatti sommassero a nove pezzi), e che fuori del nostro divisamento abbattuti ci eravamo in una intera colonna, di troppo superiore alla gracile nostra schiera. Non però si sgagliardirono gli animi dei nobili giovani italiani, nè rimisero dell'ardore primo. Qui mentre intrepidamente e per sé combatte e gli altri coll'esempio infiamma il magnanimo giovine Azzolini, milanese, nella compagnia sergente, e di virtù e patria carità ornato e caldissimo, e a niuno disuguale, una palla in volto percolendolo, il varco ad ogni altra parola gli chiude fuori che a questa: *viva l'Italia*; con che dire spirò. Alcuni feriti sono. Distendono intanto gli inimici per tratto lunghissimo le loro ale, visibilmente minacciando entro quelle di involgerne: a più che quattro migliaia ascendono quelle coorti. A stento favellasi finalmente tra noi della ritirata: nè la corona di que' gioghi, comechè insti il pericolo, abbandonata viene ad un tratto; bensì le prossime eminenze man mano occupando, da queste il nemico bersagliasi incessantemente. Con animo deliberato, e misurato passo si procedè in questa raccolta, la quale non che far onore a militi volontari e inesperti, degna sarebbe stata di indurati soldati veterani; e potendosi, pella incertezza dei sentieri, ad ogni istante intoppiare l'inimico, che da ogni parte avviluppa, più e più ne incalzava, chetato il fuoco, parlavasi d'investire colle baionette a petto a petto l'avversario. A Gagliuolo si operò la raccolta.

Molto maggiore della nostra sembra che sia stata la perdita fatta dai nemici: accertasi che tra' loro morti sia un capitano: numerosi i feriti.

LEGIONE GARIBALDI

Novara 28 Agosto (Concordia):

Il generale Garibaldi attaccato a Varese da una colonna di diecimila austriaci, dovette abbandonare le posizioni con grave perdita de' suoi per indietreggiare sino a Luino, dove le sue truppe, volendo, per più presto scampare gettarsi sulle grosse barche che seguivano già il *Verbano* il quale non era in quel punto allestito per viaggiare, ed essendosi tagliate le gomene, errarono lungo tempo senza guida e senza direzione per finalmente tentare uno sbarco a Canero, dove, se egli è veritero quanto fu narrato, i contadini ed abitanti si sarebbero opposti a lasciar loro prender terra; il *Verbano* sarebbe stato segno di sette ad otto colpi di cannone, che s'ignora se abbiano recato grave danno. Credesi che il Garibaldi siasi, sopra uno dei due vapori che stanno in suo potere, ritirato sui monti della Svizzera.

TORINO. — 29 agosto:

Avvisi dell'azienda di guerra invitano all'incanto per deliberamento dell'appalto riflettente lo stabilimento di *magazzini di viveri di campagna* in Torino, Alessandria, Vercelli, Novara, Mortara e Casale, ed a fare offerte per provviste, a trattative private, di oggetti ad uso dell'armata come scarpe, stivali, elmi, pelli per gualdrappe, zaini, sacchi d'accampamento, farsetti in lana e oggetti di selleria.

Un avviso speciale reca che gli ufficiali delle truppe lombarde, ora residenti in Piemonte, dietro presentazione di titoli giustificativi, riceveranno dai commissari di guerra un sussidio ragguagliato al proprio grado per recarsi a depositi per essi stabiliti nelle città di Biella ed Ivrea.

Nella parte non ufficiale troviamo una nota, in che si parla della nomina della commissione di Torino e di due altre città di Ivrea e d'Aosta per somministrare soccorsi ai profughi lombardo-veneti. Da essa rileviamo, come il governo per ciò abbia destinato forti somme.

Si dà la notizia che i sindaci della divisione amministrativa di Torino fra pochi giorni potranno rendere pubblico un quadro compiuto di tutte le operazioni della mobilitazione della guardia.

Nel porto di Odessa, in seguito ad ordini venutivi da Pietroburgo, fu riconosciuta la bandiera tricolore italiana.

Un giornale semi-ufficiale riporta una nota preziosissima in forma d'istruzione che i superiori dei RR. PP. di Gesù avrebbero diramato ad ogni membro della famosa compagnia onde mantenersi sempre in istretta unione e concordia malgrado tutte le leggi. Gli articoli che versano sull'ubbidienza, sulla gerarchia di superiorità, sulle pratiche di spirito sono vere gemme, come tutto il mondo può comprendere. Intanto sappia ognuno che non ancora il decreto pubblicato l'altro ieri si disfarà della mal'erba. *Avviso a chi tocca!*

Dei fucili ceduti dalla Francia sappiamo esserne arrivate 417 casse che ne contengono più di 10 mila; e parecchio altre essere in viaggio.

Molte esagerazioni si sono sparse intorno al numero dei soli dati feriti infermi che ingombrano i nostri ospedali; ma

siamo assicurati da fonte che reputiamo sicura, che nel giorno di ieri il numero totale ascendeva a 7946. Quanto agli infermi, che formano il maggior numero, sono quasi tutti affetti da piccole febbri cagionate dalla stanchezza e dai disagi e che con alcuna settimana di cura o di riposo possono essere completamente distrutte. Febbri contagiose non ve ne sono.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

All' Illmo. sig. Conte Casati
membro della Consulta Lombarda

In conseguenza dei principii politici professati dall'attuale ministero, e resi di pubblica ragione dal programma stampato nella Gazzetta ufficiale del giorno di sabato 19 agosto, rispettandosi l'armistizio come fatto militare, ma non potendosi riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti, il presidente del consiglio si fece un dovere d'interpellare i suoi colleghi sulle loro intenzioni relativamente alla consulta lombarda. Il ministero, considerando siccome per l'atto solenne d'unione colla Lombardia, sancito per la legge del 27 luglio prossimo passato, il governo del re debbe, nei casi speciali contemplati all'articolo 6 di detta legge concertarsi previamente con quella Consulta, mi ha unanimemente affidato l'onorevole incarico di pregare la S. V. Illma., siccome quella che potrebbe più facilmente rendere consapevole ciascuno dei membri che la compongono, d'invitarli a radunarsi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia, e qui formare la loro ufficiale residenza, onde questo ministero possa essere in grado di adempiere al prescritto della citata legge d'unione nei casi sopravvenienti.

Il sincero patriottismo e l'amore alla causa nazionale di cui hanno dato non dubbie prove gli egregi uomini che compongono la consulta lombarda, fanno sicuro il Consiglio dei ministri di trovare in essa quel leale concorso e quel disinteressato zelo nel promuovere il bene della patria comune che sono tanto indispensabili nei tempi gravi e difficili che corrono.

Nell'atto di comunicare alla S. V. Illma. questa deliberazione del consiglio dei ministri, pregola gradire. ec. ec.

Torino 24 agosto 1848

ALFIERI

— Il Ministro della Guerra, e Marina, con una Circolare a tutti i Governatori, Comandanti ec. ha notificato che:

« All'oggetto di attivare con maggior profitto la militare istruzione nell'attuale stato d'accantonamento, secondo il prescritto del regolamento per le truppe in campagna, essendo indispensabile che i varii corpi del regio esercito abbiano effettivamente presenti tutti quei militari tuttora assenti per congedo od'altra causa: questo ministero ha, relativamente alla bassa forza, determinato:

Che nei primi giorni del prossimo settembre, e non più tardi del giorno 3, li bassi ufficiali e soldati debbano assolutamente essere presenti ai loro corpi. »

— Secondo l'annunzio dato dal ministro dell'interno nella sua circolare 25 corrente, il Governo francese ha di nuovo ceduto al Governo regio una competente quantità di fucili, che serviranno al perfetto armamento dei corpi distaccati della milizia nazionale.

Se siamo bene informati, il Ministero ha in questi giorni convenuto la somministrazione di altre considerevoli quantità di fucili a percussione, che a brevi intervalli saranno introdotte nello stato, poichè fu guarentita per parte dei venditori la consegna della merce a tempo fisso. Sembra che questi fucili saranno distribuiti alla milizia nazionale.

— La *Gazzetta Piemontese* nel suo numero di ieri smentisce l'iniqua accusa mossa, molti giorni sono, nella sua parte ufficiale, contro Giuseppe Garibaldi, che veniva imputato dell'uccisione degli ostaggi tolti ad Arona.

« Nel numero 218 di questa *Gazzetta* abbiamo asserito « essere corsa voce che il generale Garibaldi avesse tratto « seco in Lombardia tre ostaggi, che poi avrebbe fatto fucilare a Luino.

« Questa notizia fu inserita nella parte ufficiale della *Gazzetta* per mera inavvertenza della stamperia. »

« Ci affrettiamo però di rettificarla: gli ostaggi suddetti « furono non ha guari messi in libertà dal generale Garibaldi « medesimo, il quale rimandò pure cinque dei barconi che « aveva requisito e condotto seco da Castelletto. »

— Un altro giornale, che abbiamo motivo di credere ben informato di consimili cose, ne annunzia che il conte Castagnetto abbia chiesta la sua licenza al Re e che questi l'abbia accettata. Noi ripetiamo questa notizia col cuore allargato, perchè anche noi vogliamo quindi trarre speranza che il Re siasi deliberato finalmente ad innovare la sua corte.

ALESSANDRIA. — 29 agosto (Pens. It.):

Domenica si presentò al re la Deputazione della Sicilia

per sollecitare l'accettazione della Corona già offerta al Duca di Genova il quale era qui giunto alla mattina stessa per tempo, e partì poscia a sera avanzata. I Deputati vennero al loro passaggio salutati dalla popolazione con degli evviva alla Sicilia ed ai prodi Siciliani. — Nulla trapelò ancora del risultato della conferenza.

Ieri il re portossi a cavallo a perlustrare le fortificazioni esterne della cittadella.

Questa notte ad un'ora smontò al Palazzo Reale il presidente dei ministri *Alfieri di Sostegno*. Ad un'ora e mezza giunse un Carabiniere a gran carriera con un dispaccio proveniente non si sa da Torino o da Milano, diretto al generale Salasco che, grazie a Dio! aveva già sgombrato dalla città sin da domenica mattina. Alle ore due giunse pure al Palazzo il ministro Revel.

GENOVA. — 30 agosto, (Pens. Ital.):

Questa mattina alle 6 ore circa giungeva fra noi una squadra di cavalleria di circa 40 uomini modenesi e reggiani; questa era seguita da un distaccamento a piedi con armi e bagagli: erano seguiti da una batteria con cannonieri a cavallo. Dicesi che questa truppa vada a riunirsi alla nostra armata.

Questa mattina pure una grossa fregata a elice della marina francese diede fondo all'imboccatura del porto, e dopo meno di due ore di fermata prendeva di nuovo il largo.

Al commissario straordinario Valerio vennero assegnati da S. E. il Governatore De-Sonnaz 2700 fucili per l'armamento della Guardia Nazionale della divisione di Nizza.

— Prosegue da alcuni giorni il Ministero con energici e applauditi provvedimenti a soddisfare al pubblico voto, manifestando singolarmente il proposito risoluto di preparare lo Stato e l'Esercito a riporsi, occorrendo, sull'offensiva. Ma ciò che maggiormente e in modo ben più persuasivo e autorevole cooperò ad infondere negli animi il convincimento che voglia tutto predisporre allo scopo di ricominciare la Guerra, se non si ottengano patti onorevoli, fu il Proclama indirizzato dal Re alla Milizia.

PONTEDECIMO. — 30 agosto (Pens. Ital.):

Guerra pretina! guerra fra il liberalismo e i retrogradi. Mi spiego: Domenica scorsa a sera, un prete, seguace dei veri principii degni d'un italiano, fu sconciamente insultato da cinque altri sacerdoti, conosciuti per le loro massime gesuitiche; l'alterco fu vivissimo; le parole lanciate insolentissime, e turpi; molti ne furono scandalizzati, tutti ne fecero soggetto di ciarle, di sprezzo, di derisioni. Preti retrogradi, gesuitanti, mascherati, non alziamo ancora superbamente la testa! non è ancor tempo! il popolo è sempre lo stesso!

MODENA 29 agosto. Ci scrivono:

Ieri l'altro tutte le confraternite della città si recarono processionalmente in Duomo per impetrare da Dio un felice parto alla Duchessa. Ecco ricominciate le sediziose ipocrisie del nostro austriaco clero!

Si dice che il Duca voglia fare una leva da aggiungersi ai civici mobilitabili all'oggetto di ingrossare le file dell'esercito, ben s'intende quale, nel caso che avesse a riprendersi la guerra.

A Sassuolo (piccolo paesetto della provincia modenese) ieri l'altro poco mancò che i cittadini non venissero alle mani cogli austriaci a cagione d'un insulto fatto da un soldato del Duca ad un calzolaio ex sergente dei volontari ritornati dalla guerra. Si trattava di suonare a stormo. Il tenente austriaco Romey aveva fatto portare i cannoni ed aveva arrestato il Podestà pretendendo da lui il calzolaio che era fuggito. Fu mandata una deputazione a Modena, di dove venne un ordine che ristabilì la quiete. Il Romey è sotto consiglio di guerra perchè aveva, fra l'altro cose, minacciato il paese di saccheggio, il qual genere di spettacolo non entra per ora nel programma dei superiori. È stata una disgrazia che tutto finisse così; perchè i Sassolesi erano più che al caso di massacrarli tutti non essendo essi che 300 con due pezzi di cannone.

ROMA — 29 agosto. Ci scrivono:

Non ti dirò la sensazione profonda che ha prodotta nel pubblico la sospensione delle Camere in questo momento in cui tanta vi era necessità di unirsi ai saggi cittadini per provvedere ai bisogni dello Stato e dell'Italia.

Qui si ripete da tutti — *gatta ci cova* — e il partito reazionista ogni giorno più in baldanzose; però il malumore è generale, e non mi sorprenderebbe lo svegliarmi una bella mattina, e trovarmi sotto un governo provvisorio, poichè tutti hanno perduta ogni fiducia in Pio IX, e solo ancora conta suoi ardenti e ciechi adoratori molti del *Trastevere* e de' *Monti*, luoghi ove abita la feccia del popolo, il quale sta sempre dalle parti di chi dà oro, ed il partito Austro-gesuitico ne profonde l'oro, adesso che vede il buon Pontefice avvolto nelle perfide insidiose sue reti.

Qui di tutto si teme d'ora in ora, ma in generale lo spirito è buono; così avessero fermo e risoluto carattere coloro che sono alla testa del popolo!

NAPOLI — 26 agosto (*Corrisp. del Contemporaneo*):

Ieri tutti gli occhi de' Napoletani erano rivolti al forte S. Elmo: vedevasi una bandiera bianca sventolare sul telegrafo, come che a lato stesse la nostra pezzola tricolore. La cagione di questa bandiera era innocente, era infine un segnale a legni di mare. Imperocché tre vapori il *Guiscardo*, il *Ferdinando II* e il *Palinuro* ieri arrivarono dopo cinque giorni rimorchiati dall'*Archimede* e provenienti dal Faro di Messina: sono affatto inutilizzati, e per non presentarli alla vista de' Napoletani si ordinò all'*Archimede* che rimorchiasse a Castellamare. La storia poi delle rime sofferte: eccola — Il *Guiscardo* entrato nel Faro andò a traverso della corrente e fu condotto sotto allo sparo del forte Torre di Fuco. I Siciliani cominciarono rabbiosamente a trarre, ed i colpi andavano a taglio: molti si preparavano a farlo andare a picco con i lanci, quando accorsero gli altri due vapori da guerra il *Ferdinando II* ed il *Palinuro*, e furono egualmente rotti e traforati, avvegnache protetti dalle bombe di Promo, il quale per vendicarsi de' vapori tiro 13 razzi su Messina. Alla fine uscirono dal Faro rimorchiati dall'*Archimede*, ed ora il *Ferdinando II* va al disarmo, il *Guiscardo* ed il *Palinuro* sono condotti a Tolone per riattarsi. Per una battaglia navale forse non avrebbero più vantaggi ottenuto i Siciliani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 25 agosto:

Con decreto del presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo, generale Cavaignac, il giornale *La Gazette de France* rimane sospeso sino a nuovo ordine.

Il nunzio del Papa presentò oggi al generale Cavaignac le sue lettere credenziali.

Il presidente dell'assemblea nazionale ha annunziato nella seduta d'oggi, che una nuova richiesta a procedere contro un rappresentante era stata deposta.

Una domanda per autorizzare a procedere contro Luigi Blanc e Caussidier è già preparata, e sarà deposta sul banco dell'Assemblea dal ministro della giustizia.

L'Assemblea pare d'altronde risoluta a trattare la questione senza interruzione, ed al bisogno terrà pure una seduta di notte.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 25 agosto.

La seduta non è stata aperta se non che alle dodici ed un quarto. Tutte le tribune erano occupate da doppie fila di dame elegantemente vestite. — Il sig. *Marrast* ha raccomandato agli oratori, e pregato l'assemblea di far uso nella discussione e nelle loro manifestazioni di quella moderazione e calma tanto necessarie in una questione così irritante. La discussione ebbe principio con delle reclamazioni personali tra l'ammiraglio *Cassy* il quale si è lamentato della deposizione del sig. *Lacrosse*, e quest'ultimo che ha sostenuto alla tribuna ciò che aveva dichiarato.

Il signor *Peyrat* ha esposto pure chiesto una rettificazione su di un errore grave commesso a suo riguardo. Si è fatto di lui, ei dice, un anarchista, un terrorista ec., infine un personaggio che non è mai stato. Vi fu un evidente errore non essendo stato il sig. *Peyrat* all'Hotel de Ville che assieme al signor *Lamarine*. — Il signor *Portalis* viene alla sua volta a giustificarsi dall'accusa fattagli di aver assistito ad un conciliabolo col signor *Louis Blanc* e *Ledru-Rollin* ove si avrebbe parlato contro l'assemblea nazionale come la cita l'inchiesta. Ci dichiara esser falso che ei vi fosse stato. *M. Landrin* accusato dell'istesso fatto ha dichiarato esser ugualmente un colpevole errore, e non aver mai assistito ad alcun conciliabolo. I due oratori impresero a difendere con molto calore il loro amico *M. Ledru-Rollin*. Il signor *Landrin* dichiara che sette giorni prima della rivoluzione del quindici maggio ei conosceva i progetti d'invasione dell'assemblea ed aveva firmato sette mandati d'arresto contro degli uomini che l'assemblea non ha punto permesso che venissero arrestati.

Il sig. *Arago*, come ministro della guerra, dà delle spiegazioni sulla distribuzione dei fucili rimessi a Sobrier. In seguito dichiara che il sig. *Ledru-Rollin*, andando in sua casa gli ha positivamente assicurato che i sigg. *Portalis* e *Landrin* avevano tenuto i discorsi sull'assemblea nazionale ch'egli ha ripetuto nella sua disposizione. Il sig. *Ledru-Rollin* ha dichiarato che ciò non era esatto. — Il sig. *Arago* è salito alla tribuna per assicurare sul suo onore che ciò aveva detto era vero (*profonda sensazione*). — *M. Beaune* ha ripresa la discussione sull'accusa del sig. *Turk*. Le spiegazioni sulla sua condotta tenuta il 15 maggio come capo di legione della guardia nazionale, hanno prodotto poca impressione sull'assemblea; egli ha dato dei grandi dettagli sulla sua vita politica ed i suoi principii repubblicani.

SVIZZERA

BASILEA — 22 agosto (*Gazz. svizzera*):

Il *Vorort* ha testè ordinato che le armi dei rifugiati Lombardi saranno trasferite nell'interno della Svizzera, affinché non se ne possa fare abuso. Le armi prese ai rifugiati Lombardi nel cantone di Ticino saranno portate nell'arsenale di Lucerna.

SPAGNA

Per screditare il moto progressivo e per annientarlo in Catalogna si ricorse a due mezzi; il primo si è di dare il nome di *trabucconi* ai progressisti; il secondo è di inviare molte armi alle popolazioni perché queste possano sbarazzarsi da per se stesse da codesti *briganti* che il governo non può torsi d'attorno.

Gonzalez Bravo fu messo in libertà a seguito di un ordine del Governo; deve partire quanto prima per l'estero.

INGHILTERRA

Camera dei Lords del 18 agosto.

Lord Brougham fece la mozione di chiedere la comunicazione della risposta dell'Austria al gabinetto inglese, relativamente alla questione Austro-Sarda. Egli difende i diritti dell'Austria sulla Lombardia, e ne loda il reggimento. Accenna non essere nell'interesse dell'Inghilterra lo indebolire l'Austria. Parla quindi della distinzione fra i Francesi e i Parigi, e non tratta molto cortesemente questi ultimi.

Il marchese di Lansdowne risponde accennando le diverse fasi degli avvenimenti in Italia dall'anno scorso, e delle relazioni tenute coll'Austria a questo riguardo. Dice che il governo inglese non ha mai incoraggiato i disegni di una romantica unità d'Italia.

La condotta del governo fu mai sempre quella di essere disposto ad intervenire chiamato dagli alleati, e non altrimenti. Riferisce quindi i fatti della mediazione richiesta più volte dal gabinetto di Vienna a quello di Londra, anche dopo le vittorie di Radetzky. Egli è lieto di poter annunziare che il governo austriaco si mostra così saggio e moderato, da doversi credere che sarà felicemente accomodata la vertenza fra la Sardegna e l'Austria, e quindi rimosso il pericolo di una guerra europea. Parla quindi della cooperazione del governo francese, che egli loda e difende dalle accuse di lord Brougham.

GERMANIA

VIENNA — 23 agosto (*Gazz. d'Aug.*)

Si crede che il sig. *Wesenberg* ministro degli affari esteri si ritirerà dal ministero e lascerà questa città.

— Pare che gli dovrebbe succedere il Tenente Generale Conte di Thurn.

— Uno dei motivi per quali il ministro degli affari esteri non che accettava la mediazione Angl.-Francese sembra essere quello che i patti dell'armistizio non sono stati mantenuti, poiché la flotta Sarda impedisce alla flotta Austriaca il blocco di Venezia.

— Il radicalismo politico ha incominciato a infastidire i Viennesi, ed oggi tutti i cuori sono agitati dal radicalismo religioso. Da più giorni si trovano in Vienna *Hirschberger*, e *Pauli* che una volta era prete della diocesi viennese. Si aspettano *Ronge* e *Czerski*. Fra le mura di Vienna scoppio un'arrabbiata polemica di libelli, fra il nuovo e il vecchio partito. Il clero di Vienna pubblica gran quantità di fogli per tener fermi i loro parrocchiani nell'antica fede, e per avvertirli di non lasciarsi aggirare dagli spiriti perversi.

BAVIERA MONACO — 19 agosto.

Il *bulletino delle leggi* di ieri contiene la seguente ordinanza reale, firmata da tutti i ministri.

« *MASSIMILIANO II, per grazia di Dio re di Baviera ecc.*

« Si formarono in molti luoghi dell'Alemagna delle associazioni sotto il nome di *Società democratiche*, avendo per iscopo lo stabilimento d'una repubblica democratica, ed in conseguenza l'annientamento dell'indipendenza dei diversi stati alemanni, ed il di cui comitato centrale, in una pubblicazione del 28 giugno scorso, si è non solo rifiutato di riconoscere l'Assemblea nazionale alemanna, ma ancora invitò a disobbedire alle decisioni della medesima, ed a costituirne una nuova.

« Il carattere di alto tradimento di questa società è bastantemente dimostrato in seguito delle leggi penali in vigore nel regno.

« Quanto è nelle nostre intenzioni di non opporci alla formazione e d'associazioni che hanno uno scopo lecito, altrettanto le nostre obbligazioni ed i nostri giuramenti come sovrano ci fanno un dovere di mantenere in tutta la sua forza l'autorità delle leggi contro società illecite, le quali minacciano apertamente l'ordine legale e costituzionale.

« Noi incarichiamo in conseguenza le nostre reggenze dei circoli, Camere dell'interno, d'opporci alla formazione ed alla propagazione in Baviera di quelle società democratiche e di ogni altra ugualmente contraria alle leggi, onde ogni cittadino possa evitare le gravi pene che potrebbe incorrere colla sconsiderata partecipazione a simili conciliazioni.

« Tuttavia, se contro ogni aspettativa, simili società riescono a stabilirsi, esse dovranno essere sciolte sull'istante, ed i tribunali procedere contro i loro membri.

KONIGSBERGA — 17 agosto (*Gazz. di K.*):

Ieri si trovò qui il congresso provinciale del club costituzionale; erano rappresentate 15 città del levante e del ponente della Prussia. Si diede il nome a quest'adunanza di Club democratico costituzionale, per distinguerlo dai club reazionarii delle provincie. Si compiva quindi l'organizzazione del club. Si dichiarava competente l'assemblea nazionale a fondare la costituzione dell'Alemagna, e si teneva per fermo, che la forma repubblicana del potere centrale colla conservazione della forma monarchica dei singoli Stati era la più adatta all'indole democratica del popolo tedesco.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 4 settembre:

Oggi alle ore 3 1/2 pom. è giunto nella nostra città il corpo dei Militi Volontarij reduci dai campi della Lombardia, capitanati dal Maggior Bartolommeo Fortini.

Duemila della Guardia Civica erano con la banda a riceverli alla stazione della Strada Ferrata Leopolda e in bell'ordine li hanno accampagnati alla Fortezza da Basso. È impossibile in pochi versi il descrivere le liete accoglienze e i calorosi applausi fatti dal popolo accorso in folla a questi onorati avanzi del Corpo toscano, che ha illustrato tanto il nostro paese col suo patriottico eroismo. Tanta maggiore era la stima tributata a questi prodi giovani in quantochè avevano già protestato di esser risolti di

ritornare sul campo dell'onore quando squilli di nuovo la tromba guerriera; ma in molto maggior numero e disposti in miglior ordine e sotto più provvidi e sagaci amministratori.

La guerra deve presto riaccendersi. Speriamo che il Governo non sia per disgustare di nuovo i Volontari tanto necessarij in una guerra di nazionalità.

— Per via straordinaria ci giungono i Giornali di Genova e Torino.

TORINO — 30 agosto (*Corr. Merc.*):

Siamo accertati che il Ministero inviava due giorni sono un apposito corriere per chiamare un distinto generale polacco.

— Veniamo assicurati che il cav. Boncompagni avrebbe preso il portafoglio dell'istruzione pubblica, e che così il professore Merlo resterebbe con quello di grazia e giustizia. In quanto all'altro d'agricoltura e commercio si dà per positivo sia stato chiamato *Strigelli*.

VENEZIA — 27 agosto (*Corr. Merc.*):

La squadra Sarda è tuttora all'ancora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr.) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona e in Corfù; e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia, posto finito l'armistizio.

Egli dice, e così dicono altri Capitani della Squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 Settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino al 20 Settembre, epoca in cui spira l'armistizio. Comunque sia, vi comunico il fatto.

TRIESTE — 26 agosto (*Oss. Tries.*)

Da parte dell'I. R. Comando militare riceviamo or ora l'annuncio ufficiale che il contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo Ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest'ordine con ogni possibile sollecitudine, facendò però osservare che l'impedimento delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di cinque in sei giorni, quando d'altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il contrammiraglio Albini s'è quindi fatto riserva di partecipare al Comando militare, mediante un naviglio ch'ei invierà espressamente, il momento nel quale ei porrà in esecuzione l'ordine ricevuto.

VIENNA — 23 agosto. (*Allg.*)

Gli operai dopo essersi mantenuti quieti nella giornata d'ieri, e per la maggior parte ritornati al lavoro, ricominciarono oggi la sollevazione la quale ha occasionato alcune lotte e disgrazie protratte dalla notte sopravveniente. Una parte di essi venne trasportata in un'isola del Danubio. Sentiamo che alle 10 della sera si contavano 6 morti, 61 feriti fra i quali 10 donne. Delle guardie nazionali furono feriti 5, ed 11 della guardia di sicurezza: uno di questi venne assassinato fuori di combattimento. Il maggior guasto venne cagionato da 3 cannoni presi da una casa di legno presso la via ferrata del nord. Secondo una lettera di Vienna inserita nella *Gazzetta di Francoforte*, l'Austria avrebbe intenzione di far radunare insieme una rappresentanza Popolare in Milano per trattare con essa lei sulla sorte futura della Lombardia, sulle spese di guerra, e il debito dello Stato.

BERLINO — 21 agosto (*Allg.*):

Oggi cominciarono qui serie turbolenze per parte degli operai che mancavano di lavoro. Essi si portarono davanti all'abitazione del ministro *Milde*, ed ebbe luogo una lotta fra essi ed i *constabili* nel volerne rimuovere. — Essendosi poi sparsa la nuova che i democratici di *Carlottenburgo* fossero stati dispersi dal popolo e molti maltrattati, in seguito di ciò i democratici di Berlino mandarono due deputazioni al ministro *Kühlvetter* perchè prendesse in considerazione tali avvenimenti: ed avendolo egli rimandate rispondendo che non vedeva tale importanza, e che la Polizia vi avrebbe provveduto, una grande agitazione si manifestò. Il popolo si portò in folla ad assalire l'abitazione del Presidente dei ministri dove nacque una lotta di sassate coi *constabili* che erano quivi postati. Il popolo niente intimorito continuò a colpire la guardia e le finestre degli appartamenti del ministero. Si battè la generale e mentre 3000 circa militi si radunavano fu fatta una barricata nella strada di *Federico*, intorno alla quale parimente si combattè, e solo una dirotta pioggia che durò ben due ore bastò a far ritirare la gente.

— 23 detto — Nessun turbamento avvenne di poi. Pare che l'acqua abbia fatto buon effetto. Ma frattanto si radunerà quanto prima l'assemblea costituente ed il ministero reazionista cesserà. Si dice che *Kühlvetter* sia già stato dimesso.

RECLAMO

Corre voce, e alcune particolari circostanze concorrono ad accreditarla, che alla strada ferrata *M. Antonia* si voglia sostituire i vagoni scoperti a quelli coperti adoperati finora per i terzi posti. Non sappiamo come mai in questi momenti si debbano fare variazioni che ridondino in svantaggio del popolo, piuttosto che procurare ad esso maggior comodo, specialmente nel tempo che andiamo incontro a una stagione, in cui si fa maggiore la necessità di andare in legni coperti.

ALLA LIBRERIA BETTINI PIAZZA S. GAETANO

Vita di fra Lorenzo Ganganelli Papa Clemente XIV illustrata da importanti scritti intorno i Gesuiti e da una lettera di V. Gioberti 1 vol. in-18° Paoli 4.

La Pelle del Leone Apologo Antidiluviano: Craziò 2.